



PALAZZO DEGLI ISTITUTI ANATOMICI  
SISTEMA MUSEALE DI ATENEO



UNIVERSITÀ  
DI TORINO

# settimanali

**Museo di Anatomia Umana "Luigi Rolando"** corso M. d'Azeglio 52, 10126 Torino – Tel. 011 6707797,  
e-mail: [museo.anatomia@unito.it](mailto:museo.anatomia@unito.it); sito web: [www.museoanatomia.unito.it](http://www.museoanatomia.unito.it)

**Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso"** via P. Giuria 15, 10126 Torino – Tel. 011 6708195,  
e-mail: [museo.lombroso@unito.it](mailto:museo.lombroso@unito.it) ; sito web: [www.museolombroso.unito.it](http://www.museolombroso.unito.it)

**Museo di Antropologia ed Etnografia** e-mail: [museo.antropologia@unito.it](mailto:museo.antropologia@unito.it) ; sito web: [www.museoantropologia.unito.it](http://www.museoantropologia.unito.it)

**Archivio Storico e Tecnologico Università di Torino** e-mail: [astut\(@\)unito.it](mailto:astut(@)unito.it); sito web: [www.astut.unito.it](http://www.astut.unito.it)

**Museo della Frutta "Francesco Garnier Valletti"** via P. Giuria 15, 10126 Torino – Tel. 011 6708195,  
e-mail: [info-museodellafrutta@comune.torino.it](mailto:info-museodellafrutta@comune.torino.it); sito web: [www.museodellafrutta.it](http://www.museodellafrutta.it)

# Il Popolo

(SN)

**Data:** 25 gennaio 2024

**Pagina:** 6

**Foglio:** 1

**La parola  
in corsivo:**

*Africa*

**TORTONA** - Fino al 25 febbraio le Sale Chiabrese dei Musei Reali di **Torino** ospitano la mostra "Africa. Le collezioni dimenticate" a cura di Elena De Filippis, Enrica Pagella e Cecilia Pennacini, ideata e prodotta dai Musei Reali con la Direzione Regionale Musei Piemonte e il **Museo di Antropologia ed Etnografia dell'Università di Torino**, in collaborazione con il **Museo delle Civiltà di Roma**. Nel corso delle ricerche per la mostra è stato istituito un tavolo di confronto presso l'Accademia delle Scienze di **Torino** che ha raccolto le voci delle diverse realtà regionali impegnate nella conservazione e nella riscoperta dei patrimoni africani, in gran parte collezioni legate ai viaggi di diplomatici, tecnici, missionari, militari ed esploratori tra fine Ottocento e inizio Novecento, di cui anche il **Museo Civico di Tortona** custodisce un interessante fondo e la brochure che è stata realizzata per l'occasione vuole essere un primo contributo alla conoscenza di questa preziosa eredità.

# Torinosette

(Chiara Friante)

Data: 13 dicembre 2024

Pagina: 30

Foglio: 1

LOMBROSO ED ESEDRA il 14, 17 e 18 dicembre

## Lo spettacolo dei carcerati è uscito di prigione

ATTORI-DETENUTI DEL LORUSSO COTUGNO SONO GLI INTERPRETI DI UNA STORIA CHE PARLA DI PERDONO

CHIARA FRIANTE

Un palco per ritrovare la forza, alzare la testa, imparare a esprimersi, sentire il peso delle parole. Toma, ed è una tradizione da più di 30 anni, lo spettacolo dei detenuti del Carcere Lorusso e Cotugno che, quest'anno, cambia formula con un grande novità: lo spettacolo non si svolge più all'interno della casa circondariale, ma viene portato fuori, dando a tutti, proprio a tutti, l'opportunità di assistere senza pre-registrazioni e varchi d'accesso come l'ingresso in un carcere richiede. Era avvenuto una sola volta, durante Covid. L'appuntamento è con "Ottantaquattro pagine", regia di Claudio Montagna, in scena sabato 14 alle 18 e 20,30 al Museo Lombroso (ingresso corso Massimo d'Azeglio 52; per chi lo desidera, il 14, possibile visita al Museo) e mercoledì 18 alle 20,30 all'Esedra, via Bagetti 30. L'ingresso è gratuito, prenotarsi prenotazioni@teatrosocieta.it. A queste repliche, si aggiungono due date, il 17 e 18 dicembre, per 500 studenti delle superiori. In scena, ci sono attori "in esecuzione penale



Lo spettacolo s'intitola "Ottantaquattro pagine"

estema", ovvero coloro che hanno misure alternative alla detenzione in carcere e scontano gli arresti a casa. Con loro, alcuni volontari, l'attrice Margherita Data-Blin e l'accompagnamento musicale di Alberto Occhiena e Paolo Morella.

Lo spettacolo, come rivela il titolo, è tratto da una lettera di 84 pagine, scritta in un mese di cella dove un giovane detenuto chiede perdono ai figli della donna uccisa: è riemersa dall'archivio del Museo Lombroso e reca la data 4 maggio 1919. Una testimonianza di dolore, pentimento, impregnata dal desiderio di spiegare la propria sfortunata storia, che è stata occasione di confronto per i partecipanti del laboratorio teatrale condotto con i carcerati da Franco Carapelle, Elisabetta Baro, Diego Coscia della Compagnia Teatro e Società: ne sono scaturiti i pensieri, molti dei quali trasformati in poesia, da restituire al pubblico come haiku, insieme all'interpretazione dei personaggi, brani della lettera, video proiezioni. Particolarmente suggestiva, la scenografia che è stata realizzata dagli studenti del Padiglione B (PIA Piana). —

© 2024 TORINOSSETTE



PALAZZO DEGLI ISTITUTI ANATOMICI  
SISTEMA MUSEALE DI ATENEIO



UNIVERSITÀ  
DI TORINO

mensili

**Museo di Anatomia Umana "Luigi Rolando"** corso M. d'Azeglio 52, 10126 Torino – Tel. 011 6707797,  
e-mail: [museo.anatomia@unito.it](mailto:museo.anatomia@unito.it); sito web: [www.museoanatomia.unito.it](http://www.museoanatomia.unito.it)

**Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso"** via P. Giuria 15, 10126 Torino – Tel. 011 6708195,  
e-mail: [museo.lombroso@unito.it](mailto:museo.lombroso@unito.it) ; sito web: [www.museolombroso.unito.it](http://www.museolombroso.unito.it)

**Museo di Antropologia ed Etnografia** e-mail: [museo.antropologia@unito.it](mailto:museo.antropologia@unito.it) ; sito web: [www.museoantropologia.unito.it](http://www.museoantropologia.unito.it)

**Archivio Storico e Tecnologico Università di Torino** e-mail: [astut\(@\)unito.it](mailto:astut(@)unito.it); sito web: [www.astut.unito.it](http://www.astut.unito.it)

**Museo della Frutta "Francesco Garnier Valletti"** via P. Giuria 15, 10126 Torino – Tel. 011 6708195,  
e-mail: [info-museodellafrutta@comune.torino.it](mailto:info-museodellafrutta@comune.torino.it); sito web: [www.museodellafrutta.it](http://www.museodellafrutta.it)

# Nigrizia

(Itala Vivan)

**Data:** 1° gennaio 2024

**Pagina:** 70, 71, 72, 73

**Foglio:** 1/4

## AFROCULTURE

MOSTRA  
**L'AFRICA COLONIALE  
A TORINO**

*Africa. Le collezioni dimenticate* ricolloca materiali disparati nella memoria e nella storia italiana. Un esempio di come far parlare gli oggetti per decolonizzare i musei. Nelle Sale Chiabrese dei Musei Reali fino al 25 febbraio

di **Itala Vivan**

# VECCHI OGGETTI, NUOVI SIGNIFICATI



**T**orino è una gran bella città italiana, con i suoi viali larghi e dritti, il Po che l'attraversa e le colline tutt'intorno. Nel suo cuore elegante e appena un po' demodé, come il salotto d'una dama che abbia visto tempi migliori, si annidano i cospicui edifici della Torino capitale – sebbene d'una capitale in tono minore – che testimoniano un passato architettato nel segno di casa Savoia.

Qui, e precisamente nelle Sale Chiabrese dei Musei Reali, è opportunamente ospitata sino al 25 febbraio 2024 la mostra *Africa. Le collezioni dimenticate*. Un'esposizione di dimensioni ridotte, ma interessante per gli scopi che si propone e i metodi che persegue. È rilevante per lo sguardo che invita a gettare sui rapporti di stampo coloniale con il continente africano che hanno caratterizzato secoli di storia italiana ed europea.

L'iniziativa rientra in un progetto radicato nelle istanze che oggi premono per una decolonizzazione dei musei, ovvero, per un cambiamento di senso e prospettiva nel discorso culturale che

È la storia il nodo cruciale intorno a cui ruota la mostra torinese

**NTADI, FIGURA  
COMMEMORATIVA**  
Rd Congo - Mboma/Kongo, ante 1888.  
Steatite (Collezione Giuseppe Corona)

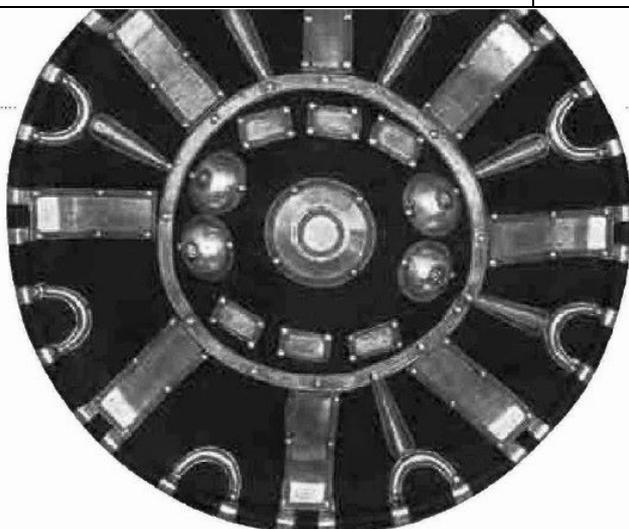
# Nigrizia

(Itala Vivan)

Data: 1° gennaio 2024

Pagina: 70, 71, 72, 73

Foglio: 2/4



NIGRIZIA GENNAIO 2024

## SCUDO, ETIOPIA

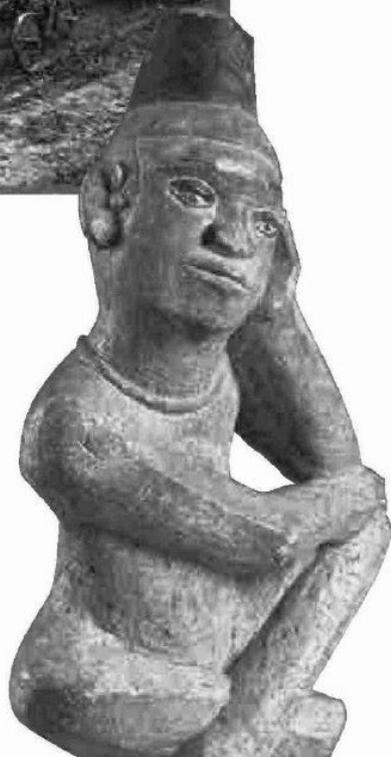
Seconda metà XIX secolo. Dono di Yohannes IV d' Etiopia a Umberto I di Savoia, 1885. (Torino, Musei Reali - Armeria Reale)

I musei d'Europa prendano coscienza di essere nati in contesti coloniali di cui sono tuttora espressione



## MEZZI FIAT A GENALE, SOMALIA

Foto di Carlo Pedrini dall'album Il Governatore della Somalia Italiana a S. M. Il Re Vittorio Emanuele III, 1924-1925 (Torino, Musei Reali - Biblioteca Reale)



la contemporaneità affida ai musei stessi. Occorre che i musei d'Europa prendano coscienza di essere nati in contesti coloniali di cui, anche a livello inconscio, essi sono tuttora espressione, e si trasformino per rispondere alle realtà del mondo postcoloniale e alle esigenze della decolonialità.

Occorre che si abbandoni la menzogna di una missione civilizzatrice come origine della colonizzazione, e se ne riconosca la matrice economica e politica essenzialmente violenta e non di rado brutale. Nel caso dell'Italia, è necessario che i musei facciano parlare reperti, manufatti e documenti in loro possesso, affinché raccontino il colonialismo anche dalla parte del colonizzato, magari attingendo a materiali caduti nell'oblio o trascurati, e rileggendoli alla luce delle molte storie che sono emerse e vanno tuttora emergendo, per costruire una storia multidisciplinare e inclusiva.

### Risignificazione storica

È appunto la storia il nodo cruciale intorno a cui ruota la mostra torinese, che mira a recuperare una messe di materiali eterogenei - fotografie, film e artefatti assai vari - che giacevano dimenticati o silenziati in depositi e collezioni museali, in archivi di castelli sabaudi e in raccolte sparse, per ricostruirne le vicende e il significato in un tutto coerente che si integri nella storia del periodo coloniale, arricchendola.

I materiali provengono originariamente da spedizioni effettuate da vari personaggi - piemontesi e non - che hanno percorso territori africani a scopo esplorativo o per ragioni professionali e commerciali, e dai loro viaggi hanno riportato immagini e oggetti che hanno quindi ceduto alle raccolte sabaude. A ciò si aggiungono i reperti che erano bottino delle guerre coloniali, e gli artefatti offerti in dono ai Savoia e ai loro funzionari e ufficiali da sovrani e capi africani.

# Nigrizia

(Itala Vivan)

Data: 1° gennaio 2024

Pagina: 70, 71, **72**, 73

Foglio: 3/4

**AFROCULTURE** Vecchi oggetti, nuovi significati

## STATUETTA VOTIVA, SCACCIAMOSCHE

Rd Congo - Kongo, seconda metà del XIX secolo. Legno, fibra vegetale, crine (Collezione Pietro Antonio Gariazzo. Torino Museo di Antropologia ed Etnografia)

► Queste serie di materiali, accomunati dalla provenienza africana e dall'impronta sabauda della destinazione, avevano perduto ogni nesso con quella storia coloniale di cui erano portatori. Scopo della mostra è quindi recuperare il significato smarrito e acquisirlo nel quadro della memoria e della storia italiana. Si tratta di decolonizzare degli oggetti musealizzati risignificandoli, per liberare voci che possano contribuire alla nostra comprensione del passato coloniale ma pure del presente postcoloniale.

Data la stretta connessione del progetto con la storia, appare in qualche modo sorprendente che tra coloro che hanno curato la mostra non compaia uno/a storico/a. Infatti le tre curatrici, per altro indubbiamente esperte e competenti, sono Elena De Filippis, direttrice regionale Musei piemontesi; Enrica Pagella, direttrice Musei Reali Torino; Cecilia Pennaccini, antropologa all'Università di Torino e direttrice Museo Antropologia ed Etnologia, le quali si sono giovate della collaborazione di Lucrezia Cipitelli dell'Accademia di Brera di Milano. Appare evidente, tuttavia, che l'apporto di uno studioso di storia del colonialismo italiano sarebbe stato utile al lavoro di risignificazione, di natura essenzialmente storica.

### **Smoking Table**

Gli interventi condotti nel quadro del progetto comprendono le collezioni africane dell'Armeria Reale e del museo di Palazzo Madama a Torino, oltre che le raccolte dei castelli sabaudi di Agliè e Racconigi, e hanno portato al restauro e alla digitalizzazione di album fotografici conservati nella Biblioteca Reale di Torino e nel castello di Racconigi. All'esposizione torinese si accompagna un catalogo chiaro e ben articolato, corredato di splendide illustrazioni.

Seguendo una tradizione recente ormai divenuta classica (si veda l'esempio principe dell'installazione *La bouche du roi* di Romuald Hazoumé esposta al British Museum nel 2007 per il bicentenario dell'abolizione della tratta), la mostra è completata da una installazione creata appositamente dall'artista etiopico Bekele Mekonnen. Intitolata *Smoking Table* (Tavolo fumante), essa inscena un tavolo ingombro di valigie e bauli, circondato da nuvole di fumo, che allude a quello su cui al Congresso di Berlino del 1884-85 le grandi potenze europee si spartirono l'Africa, proprio come fosse una torta.



La mostra è completata da una installazione creata appositamente dall'artista etiopico Bekele Mekonnen



# Nigrizia

(Itala Vivan)

Data: 1° gennaio 2024

Pagina: 70, 71, 72, 73

Foglio: 4/4

NIGRIZIA GENNAIO 2024

I materiali di provenienza congolese raccontano l'esistenza di accordi ufficiali tra i sovrani sabaudi e il re Leopoldo del Belgio per l'invio di manodopera italiana nel bacino del Congo, dove lo sfruttamento dei popoli e dei territori fu particolarmente brutale

## NEGARIT, ERITREA

XIX secolo (?). Lega rame, cuoio.  
Dalle collezioni personali di Umberto I  
(Musei Reali - Armeria Reale)



## PETTINE

Repubblica del Congo - Chokwe  
(Collezione Tiziano Veggia. Torino, Palazzo Madama)

Il discorso della mostra infatti si articola nel periodo che va dal Congresso di Berlino alla seconda guerra mondiale e alla conseguente dissoluzione degli imperi coloniali europei, sebbene fra i materiali esposti vi siano reperti di epoca precoloniale provenienti da spedizioni soprattutto in Africa orientale. Anche nel caso dell'Italia la colonizzazione formale compiuta dallo stato fu preceduta da missioni commerciali private comunque condotte con il beneplacito, se non con l'appoggio, dei vari governi nazionali. Ciò accadde in modo sistematico per la vasta colonizzazione britannica, che sin dal Cinque-Seicento si servì di potenti Compagnie, come pure per quella olandese, appoggiata alla Compagnia olandese delle Indie orientali che portò all'importante insediamento dei boeri nell'attuale Sudafrica.

## Tracce coloniali

Dinanzi ai materiali in mostra a Torino si rimane intrigati dal portato storico e dalle suggestioni culturali che implicano. Si ammira l'elegantissima pistola Beretta già appartenuta all'imperatore d'Etiopia Hailé Selassié, e mai restituita a quel paese nonostante le richieste avanzate sin dal 1947, come accaduto anche per il tamburo d'argento *kebero* del XIX secolo. Si guarda con emozione ai vari pugnali *billao* che usavano gli ascari, cioè i combattenti che l'esercito italiano arruolava fra le popolazioni locali. Tutte le potenze coloniali europee si giovavano di truppe indigene, gli italiani come gli inglesi, i tedeschi, i francesi. Una storia, quella degli ascari in Africa orientale, che soltanto ora inizia a venire raccontata e di cui troviamo testimonianze straordinarie nei romanzi contemporanei del Premio Nobel per la letteratura Abdulrazak Gurnah, ma anche già nel romanzo del 1927 *L'ascaro. Una storia anticoloniale* scritto da Ghebreyesus Hailu in lingua tigrina, e nel 2023 tradotto in italiano.

La mostra comprende anche reperti relativi a territori e culture d'Africa al di fuori delle zone di colonizzazione italiana. Particolarmente interessanti i manufatti e le immagini che riportarono dal Sudan e dal bacino del Congo l'esploratore savoiardo Antoine Brun-Rollet e i tecnici italiani che lavorarono con la Compagnie des Chemins de Fer du Congo, cioè i tre ingegneri Pietro Antonio Gariazzo, Carlo Sesti, Tiziano Veggia, e il "giovane meccanico" Stefano Ravotti.

I materiali di provenienza congolese raccontano l'esistenza di accordi ufficiali fra i sovrani sabaudi e il re Leopoldo del Belgio per l'invio di manodopera italiana nel bacino del Congo, dove lo sfruttamento dei popoli e dei territori fu particolarmente brutale, secondo le testimonianze di documenti ufficiali come il rapporto del console britannico a Boma Roger Casement. L'orrore denunciato da Joseph Conrad in *Cuore di tenebra* è un'eco delle realtà di cui però i tecnici italiani paiono inconsapevoli o, forse, indifferenti.

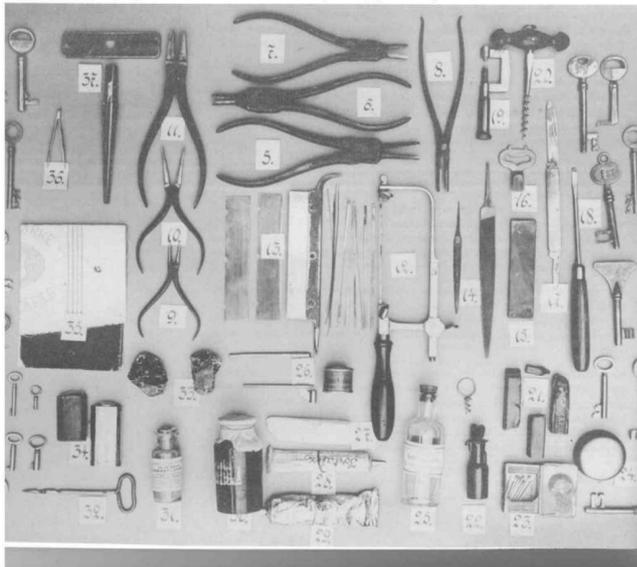
Purtroppo, atrocità e stragi, espropri e spoliazioni vennero sistematicamente compiuti anche dagli italiani, sebbene ciò sia stato a lungo negato nel nostro paese. Dalle tracce lasciate dalla nostra colonizzazione riemergono oggetti, immagini e storie che lo confermano, come risulta in questa importante mostra torinese, che rappresenta un passo culturale corretto, utile e doveroso nei confronti della nostra storia nazionale e di tutti i molteplici soggetti che vi furono implicati.

## STUDIARE IL DELITTO: CESARE LOMBROSO

teorie e contraddizioni del padre  
della antropologia criminale

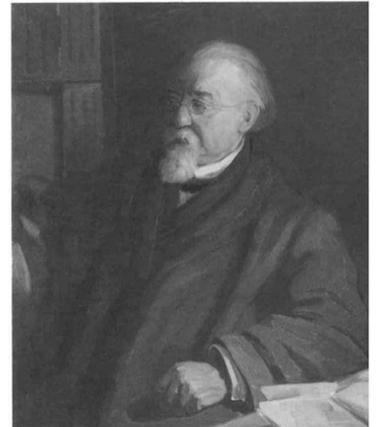
Carlo Bovolo

*Massette strumenti tra cui chiodi, pinze, lime e seghetti sequestrati a un ladro d'albergo che, arrestato ripetutamente nel primo anno del Novecento, forniva false generalità dichiarandosi all'oscurezza italiana, francese, spagnola e cubana, 1910 ca.*



Due alte torri rendono inconfondibile il profilo del Palazzo degli Istituti Anatomici. Due torri che sono in realtà camini di aspirazione progettati per l'aerazione delle sale settorie e dei laboratori di un edificio destinato all'insegnamento dell'anatomia umana per generazioni di medici. Costruito a fine Ottocento insieme ai palazzi vicini per creare un'ideale città universitaria della scienza nella zona meridionale di Torino lungo il Po, lo stabile ospita oggi il progetto Museo dell'Uomo, che comprende, tra gli altri, il Museo di Antropologia Criminale "Cesare Lombroso" dell'Università di Torino, che proprio lì aveva avuto la sua sede tra il 1898 e il 1948.

Riallestito secondo i canoni di un moderno museo storico scientifico, l'attuale esposizione, inaugurata nel 2009 in occasione del centenario della morte di Cesare Lombroso (psichiatra e antropologo criminale che spirò a Torino il 19 ottobre 1909), espone i materiali e i documenti di studio e di ricerca dello scienziato. Attraverso i reperti custoditi si può ricostruire tanto la sua vita, le sue teorie, i suoi errori, quanto immergersi nell'età del positivismo, uno sguardo su quella seconda metà dell'Ottocento devota al mito del progresso, teatro di grandi conquiste ed entusiasmanti scoperte, ma anche di profondi limiti e complesse contraddizioni.



Ritratto di Cesare Lombroso di Anton Maria Macchi, 1890 ca.

### Una generazione risorgimentale

*Dinnanzi alla marea del delitto che monta e monta sempre, e minaccia sommergerci e insieme infortunarci, senza che alcuno pensi ad opporvi le dighe, a me parve, che un uomo onesto, il quale aveva per molti anni studiato il delitto come psichiatra, se non come statista, non doveva tacere.*

Con queste parole Cesare Lombroso illustrava nel 1879 il suo intento: cercare di comprendere qualcosa in più sui criminali ma anche sui malati mentali e, più in generale, sulla devianza.

Cesare Lombroso nacque il 6 novembre 1835 a Verona, al tempo città dell'austriaco regno Lombardo-Veneto, da una famiglia di origine ebraica. Nel 1858 si laureò in medicina a Pavia, l'università più prestigiosa nell'Italia preunitaria soprattutto in ambito scientifico, con una tesi sul cretinismo. Nel frattempo, fanno successivo scoppiò la Seconda guerra d'indipendenza tra il Regno di Sardegna sabaudo e l'impero asburgico; neolaureato, Lombroso si arruolò come medico militare volontario nell'esercito piemontese, divisa che, una volta fatta l'Italia, vestì di nuovo nella lotta contro il brigantaggio e nella Terza guerra d'indipendenza nel 1866. Con questa scelta il giovane medico segnò

di appartenere a una generazione risorgimentale, che partecipò con passione politica ed entusiasmo giovanile all'epopea dell'unificazione italiana. Questa generazione, fatta di medici, scienziati, avvocati, giornalisti, letterati, intellettuali, dopo aver dato un piccolo contributo in gioventù all'unità nazionale, una volta fatta l'Italia, tentò di costruire un'Italia nuova, uno stato e una società moderni, attraverso scienza, ragione, conoscenza. Da scienziato positivista, anche Lombroso condivideva questo fine: usare la scienza per migliorare la società.

### La nascita di una nuova scienza

Chi è il criminale? Chi è il deviante? Da dove origina un comportamento criminale o deviante? Quale è la differenza tra una persona considerata normale e un criminale? A queste domande Lombroso tentò di dare risposte scientifiche e razionali, attraverso il metodo scientifico positivo, basato su misurazione e statistica. Proprio l'interesse medico e scientifico verso le varie forme di devianza, maturato già durante gli anni universitari, lo portò a specializzarsi in medicina legale e psichiatria e a fondare una nuova scienza, l'antropologia criminale. Compongono la nuova disciplina nozioni ed elementi della medicina, dell'anatomia umana e comparata, dell'antropologia fisi-

# Libreria Savej

(Carlo Bovolo)

Data: 4 aprile 2024

Pagina: 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11

Foglio: 2/4



Le maschere in cera provenienti dalla collezione L. Tenchini che fanno oggi parte delle collezioni del museo.

ma anche di pseudoscienze, come la fisiognomica e la frenologia, entrate sull'idea che a determinate caratteristiche fisiche e anatomiche (ad esempio, nei tratti del volto o nella forma del cranio) dovessero corrispondere caratteristiche psicologiche e morali. Fondata di questa convinzione, oggi ritenuta un pregiudizio scientifico, il medico veronese intendeva dunque individuare le caratteristiche che contraddistinguevano i criminali.

ziò così a raccogliere i materiali di studio che costituiscono oggi buona parte delle collezioni del museo: ritratti e fotografie criminali, calchi in gesso e maschere mortuarie in cera di detenuti (1) in carcere, centinaia di crani, corpi di reato (tra cui numerose reti bianche, da pugnali a rasoi, e ancora grimaldelli, chiavi false, pin-allungabili, oggetti contundenti), disegni di tatuaggi, ceppi, catene e altri carcerari, oggetti realizzati o usati da detenuti e da internati in manicomio. Oggetti che si susseguono nella sala principale del museo, cui ingresso lo scheletro di Lombroso accoglie il visitatore: lo scienziato decise di donare il proprio corpo alla scienza, lasciarlo quindi in diti all'università di Torino per scopi scientifici, come era piuttosto normale all'epoca. Il museo non è infatti di tipo tradizionale, dove sono posti oggetti specifici ed esemplari, ma è piuttosto un accumulo di dati seriali, utili a misurazioni e valutazioni statistiche, secondo la logica di una collezione scientifica di fine Ottocento.

## La controversa teoria dell'atavismo

Dopo diversi anni di riflessioni, di studio e di raccolta di materiale, per provare a spiegare il problema della criminalità, Lombroso formulò la teoria dell'atavismo, all'interno della cornice dell'evoluzionismo darwiniano. Secondo questa ipotesi, in alcuni individui si verificherebbe il ritorno di caratteristiche fisiche e anatomiche ataviche, cioè primitive, primordiali, quasi animalesche, normalmente scomparse nell'uomo moderno; la ricomparsa di caratteristiche ataviche (nei tratti del volto, nella forma del cranio, nel resto del corpo) renderebbe una persona biologicamente predisposta a commettere crimini, vale a dire un criminale nato. La svolta era avvenuta intorno al 1870. Esaminando il cranio di un presunto brigante, Giuseppe Villela, Lombroso notò la presenza di una fossetta occipitale mediana. In corrispondenza del cervello. Poiché questa fossetta non è presente nel cranio dei primati più vicini all'uomo dal punto di vista evolutivo (scimpanzé, gorilla, oranghi) ma compare in scimmie inferiori, lemuri e altri mammiferi, Lombroso la identificò come carattere atavico. La comparsa di questa fossetta nel cranio di un brigante, per Lombroso, era la conferma della teoria dell'atavismo: in quell'uomo era comparso un carattere atavico, causa principale del suo comportamento criminale.

La teoria dell'atavismo, presentata nel libro *L'uomo delinquente studiato in rapporto alla antropologia, alla medicina legale ed alle discipline car-*

*cerarie*, pubblicato nel 1876, ebbe ampia fortuna in Italia e non solo. Già tra le fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, però, la teoria dell'atavismo venne duramente criticata. Come chiaramente illustrato in una sala del museo, oggi siamo consapevoli che la teoria dell'atavismo fu un errore scientifico, così come la fossetta occipitale mediana, non carattere atavico, bensì elemento naturalmente variabile nella forma del cranio umano, dovuto alla conformazione del cervello.

## Il racconto degli oggetti

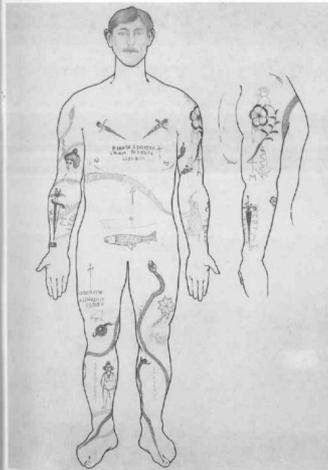
Nel 1876, nello stesso anno in cui uscì alle stampe *L'uomo delinquente*, Lombroso si trasferì a Torino, ricoprendo la cattedra di medicina legale e igiene pubblica dell'ateneo subalpino e, dal 1896, quella di psichiatria e clinica psichiatrica. Nel capoluogo piemontese lo scienziato porò anche le sue collezioni di studio, dapprima custodite nella sua abitazione privata, in via della Zecca, poi nel laboratorio di via Po e, infine, al Palazzo degli Istituti Anatomici. Nel 1883, insieme a Guglielmo Ferrero, pubblicò *La donna delinquente, la prostituta e la donna norma-*

*le*, dedicato alla criminalità femminile, e aderì alla sezione torinese del Partito socialista, per il quale fu consigliere comunale di Torino fino al 1904, quando si dimise e, deluso nelle aspettative della politica, lasciò il partito.

Percorrendo le sale del museo, particolarmente interessanti e curiose sono le sezioni dedicate alle realizzazioni di malati mentali e detenuti. Infatti, Lombroso intendeva studiare le menti devianti non solo attraverso la misurazione anatomica e l'osservazione diretta del comportamento, ma anche raccogliendo e studiando tutti quegli oggetti realizzati da internati in manicomio e carcerati, considerati dallo scienziato segni e indicatori di una mente deviante, che fosse criminale o folle.

Gli oggetti e le forme artistiche opera dei malati mentali, provenienti per lo più dal manicomio di Collegno, comprendono disegni, scatolette, sculture, pipe, oggetti da cucina o di varia destinazione, realizzati con materiale di recupero, come carta, legno e tessuto. Tre oggetti, su tutti, catturano l'attenzione. L'abito di Versino introduce la sezione

A sinistra: uno dei disegni di tatuaggi su detenuti conservati al museo. A destra: mobile segretaria realizzato da Eugenio Lenti ricoverato nel manicomio di Lucca, 1882.



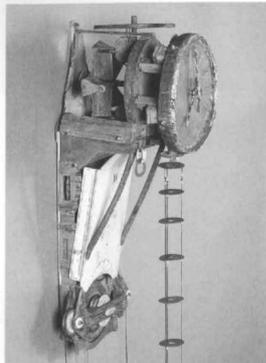
# Libreria Savej

(Carlo Bovolo)

Data: 4 aprile 2024

Pagina: 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11

Foglio: 3/4



Alcuni degli oggetti realizzati da internati in manicomio e carcerati. In alto: pipa realizzata da Eugenio Lenzi mentre era internato nel manicomio di Lucca e sbaglio a pendolo creato da un detenuto. Sotto: ceramiche carcerarie con bassorilievi dipinti da Defendente Buzzo nel carcere Le Nuove di Torino.

dedicata alle collezioni manicomiali: Giuseppe Versino, internato al manicomio di Collegno e incaricato di fare le pulizie in alcune sale del locale, ogni giorno dagli stracci usati ricava il tessuto con cui, nel corso del tempo, tessè un vestito completo, una vera e propria divisa simbolica, dal peso totale di oltre 40 kg. Se la statua in legno del direttore del manicomio, raffigurante il medico francese Auguste Marie che la donò a Lombroso, testimonia la circolazione internazionale degli studi dello scienziato veronese, i mobili di Eugenio Lenzi, internato nel manicomio di Lucca, forniscono materiale per le riflessioni lombrosiane sui legami tra genio e follia.

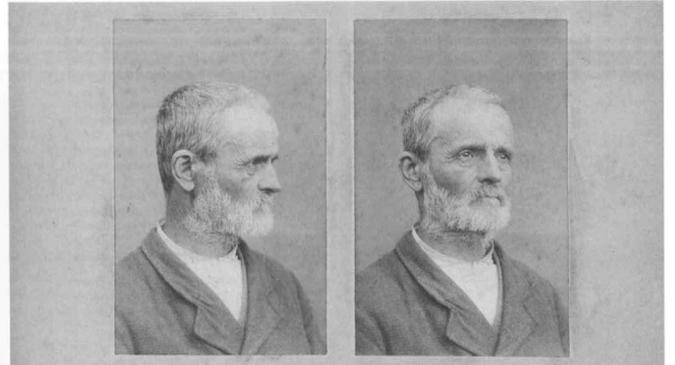
Lo stesso metodo, raccogliere oggetti in quanto ritenuti segni della devianza nelle sue diverse forme, fu applicato da Lombroso anche per i detenuti, specie del carcere Le Nuove di Torino, il nuovo penitenziario cittadino inaugurato nel 1870. Accanto a ritratti di criminali e calchi fidejuri di carcerati, sono esposti sculture in creta e mollica di pane, mazzi di carte, tabacchiere, pipe, orologi, modellini di veicoli e orci. Proprio la collezione di orci, un'ottantina di recipienti in terracotta usati dai detenuti delle Nuove per bere, furono per Lombroso un eccezionale materiale di studio. Gli orci sono infatti ricoperti di incisioni lasciate per mano dei detenuti stessi; nomi propri, soprannomi, date, moti politici, insulti, imprecazioni, dichiarazioni di innocenza, frasi in italiano zoppicante o in lingua piemontese, disegni di figure umane, naturali, fantastiche, persino il ritratto dello stesso Lombroso. Gli orci erano per l'antropologo criminale molto preziosi perché rappresentavano uno dei pochi spazi, se non l'unico spazio, su cui un detenuto po-

teva comunicare, lasciare un messaggio, raccontare la propria storia e il proprio mondo, cosa fondamentale per chi, come Lombroso, voleva indagare la mente criminale. Questi orci sono oggi affascinanti documenti storici: ognuno di questi racconta infatti una microstoria, che è oggi possibile indagare a 360° grazie alle riproduzioni in 3D navigabili dalle postazioni touchscreen del museo.

## Dalla pellagra allo spiritismo

Oltre agli studi sui criminali, sui malati mentali e, in generale, sulla devianza, Lombroso ebbe molti e differenti interessi scientifici e culturali: dalla medicina sociale al dibattito su codice penale e sistemi detentivi, fino allo spiritismo. Nel campo della medicina sociale un piccolo scaffale nero ingombro di provette e contenitori in vetro racconta gli studi sulla pellagra, a cui Lombroso dedicò uno dei suoi primi lavori scientifici. La pellagra, malattia diffusa nelle campagne dell'Italia settentrionale, era una vera e propria piaga sociale. I suoi sintomi includevano dermatiti e diarrea fino ad arrivare a demenza e, nei casi più gravi, conduceva alla morte. Lombroso intuì il legame della pellagra con il mais, ipotizzando che la causa della patologia fosse il mais avariato. Una teoria, elaborata accogliendo i dati favorevoli e scartando invece quelli contrari, che ebbe grande successo, tanto che vennero costruiti magazzini meglio areati per una migliore e più igienica conservazione della farina. Tuttavia, fu un altro errore scientifico la pellagra, infatti, non era causata dal mais avariato, bensì da una dieta prevalentemente basata sul mais (la polenta era l'alimento più

Ritratti di pazzo psichiatrico esaminato con l'estesometro di Weber. L'estesometro era un apparecchio che Lombroso utilizzò per misurare la sensibilità tattile dei folli e dei criminali. Questi ritratti fotografici presentano annotazioni contenenti i rilevamenti ottenuti. Fine XIX inizio XX secolo.



# Libreria Savej

(Carlo Bovolo)

Data: 4 aprile 2024

Pagina: 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11

Foglio: 4/4

l'iffo tra i contadini poveri) che determinava una carenza di acido lottolico (presente in uova, carne, lievito di birra), battezzato nel 1937 tamina PP (dall'inglese, *Pellagra Preventing*).

n altro aspetto rilevante dell'opera di Lombroso fu il suo contributo il sistema carcerario e sul codice penale. Nel 1888, con un intervento dal titolo *Troppo presto*, intervenne nel dibattito sul nuovo codice nale, approvato l'anno successivo sotto il ministro della Giustizia iuseppe Zanardelli; inoltre, pubblicò *I Palmesati del carcere*, segno l'interesse verso i sistemi detentivi e le condizioni anche ma- riali dei detenuti.

on solo scienza e ragione, ma anche pseudoscienza e irrazionale, ele- enti che paradossalmente si intrecciano nella scienza del positivismo nella vita di Cesare Lombroso. Inizialmente scettico, Lombroso diven- z un sostenitore convinto dello spiritismo. Sul finire dell'Ottocento lo iritismo, l'ipnosi e altri presunti fenomeni paranormali riscosero rorme successo sulla stampa e nell'opinione pubblica. **Lombroso si pprocciò alla questione con l'idea che l'ipnosi e spiritismo potes- ro essere studiati in ottica materialistica, come le altre forme di rvinanza.** Lombroso rimase affascinato soprattutto dalla medium na-

lla stereoscopica di una seduta spiritica avvenuta presso la Società degli Studi Psichici o nel 1909; oltre al medium Augusto Polli (in centro) è chiaramente distinguibile ombroso (secondo da sinistra).



poletana Eusapia Palladino, capace di ingannare altri autorevoli scienziati, tra gli altri l'astronomo Giovanni Schiaparelli e i chimici Pierre e Marie Curie. L'interesse verso lo spiritismo, a cui Lombroso dedicò uno dei suoi ultimi lavori, è l'emblema di tutte le contraddizioni e le ambiguità della scienza del positivismo.

## Figlio del positivismo

Lombroso morì a Torino il 19 ottobre 1909, pochi giorni prima di com- piere 74 anni. Nonostante gli errori scientifici e le critiche verso la teoria dell'atavismo, la sua figura fu autorevole e influente non solo in ambito medico e criminologico, ma più in generale sulla cultura e la società dell'Italia della seconda metà dell'Ottocento e del primo Novecento. Non solo: anche a livello internazionale Lombroso fu considerato un eminente scienziato, come dimostrano le traduzioni dei suoi scritti in diverse lingue e gli attestati di merito che nella sala finale del museo si alternano a fotografie di famiglia.

Il museo non chiuse con la morte di Cesare Lombroso nel 1909, ma le collezioni vennero anzi ampliate dal successore di Lombroso alla sua direzione, il medico legale Mario Carrara. Carrara, assistente nonché genero di Lombroso, avendone sposato la figlia Paola, nel 1903 gli era succeduto alla cattedra di medicina legale dell'Università di Torino. Nel 1931 fu uno dei pochi professori universitari a rifiutare di giurare fedeltà al regime fascista: venne quindi privato della cattedra e perseguitato come antifascista.

Lo studio privato di Cesare Lombroso, donato dai discendenti dello scienziato al museo, affinché fosse ri- allestito fedelmente, costituisce l'ultima sala del mu- seo. Nel suggestivo scenario dominato dalla scrivania del medico e dagli scaffali in legno della libreria, un discorso immaginario fatto pronunciare da Lombroso conclude la visita, una riflessione sulla sua vita e i suoi studi, sulla scienza del positivismo, sulla prov- visoria della conoscenza scientifica. Una valutazione della figura di Lombroso che inevitabilmente ne evidenzia gli errori, nelle teorie e nel metodo, dalla teoria dell'atavismo alla pellagra, fino allo spiritismo. Ma, al tempo stesso, a questo controverso scienziato sono da riconoscere anche alcuni meriti, primo tra tutti quello di aver aperto per primo un nuovo campo di studi scientifici, le domande poste da Lombroso, seppur riformulate, rimangono ancora attuali e senza risposte definitive. Una figura, quella di Cesare Lombroso, complessa e contraddittoria, proprio come l'età del positivismo di cui è figlio.

// Tutte le foto presenti in questo articolo sono © Museo di Antropologia Criminale Cesare Lombroso. Per la gentile concessione delle immagini si ringrazia Cristina Cilli, curatrice del museo. //



La ricostruzione dello studio privato di Lombroso donato dagli eredi al museo.

## BIBLIOGRAFIA

- Bianucci P., Cilli C., Giacobini G., Malerba G., Montaldo S. (a cura di), *Il Museo di Antropologia Criminale "Cesare Lombroso" dell'Università di Torino. Guida alla visita*, Torino, Edizioni Libreria Cortina, 2011.
- De Ceglia F.P., Leporiere L., *La pitonessa, il pirata e l'acuto osservatore. Spiritismo e scienza nell'Italia della belle époque*, Milano, Bibliografica, 2018.
- Frigessi D., *Cesare Lombroso*, Torino, Einaudi, 2003.
- Gibson M., *Nati per il crimine. Cesare Lombroso e le origini della criminologia biologica*, Milano, Mondadori, 2004.
- Lombroso C., *l'uomo delinquente studiato in rapporto alla antropologia, alla medicina legale ed alle discipline carcerarie*, Milano, Hoepli, 1876.
- Lombroso C., *Ricerche sui fenomeni ipnotici e spiritici*, Milano, Et Al., 2010.
- Lombroso C., Ferrero G., *La donna delinquente la prostituta e la donna normale*, Torino, L. Roux, 1893.
- Lombroso G., *Cesare Lombroso. Storia della vita e delle opere narrata dalla figlia*, Torino, Bocca, 1915.
- Milicia M.T., *Lombroso e il brigante. Storia di un cranio conteso*, Roma, Salerno, 2014.
- Montaldo S., Tappero P. (a cura di), *Cesare Lombroso cento anni dopo*, Torino, Utet, 2009.
- Montaldo S. (a cura di), *Cesare Lombroso. Gli scienziati e la nuova Italia*, Bologna, Il Mulino, 2010.
- Montaldo S., *Il Museo di antropologia criminale Cesare Lombroso dell'Università di Torino*, Milano, Silvana, 2015.
- Montaldo S., *Domine delinquenti. Il genere e la nascita della criminologia*, Roma, Carocci, 2019.
- Villa R., *Il deviante e i suoi segni. Lombroso e la nascita dell'antropologia criminale*, Franco Angeli, Milano, 1985.

# Archaeology

(Eric A. Powell)

**Data:** settembre 2024

**Pagina:** cover, 9, 10

**Foglio:** 1/3

8,000-Year-Old Forts of the Siberian Taiga

# ARCHAEOLOGY

archaeology.org

A publication of the Archaeological Institute of America

September/October 2024

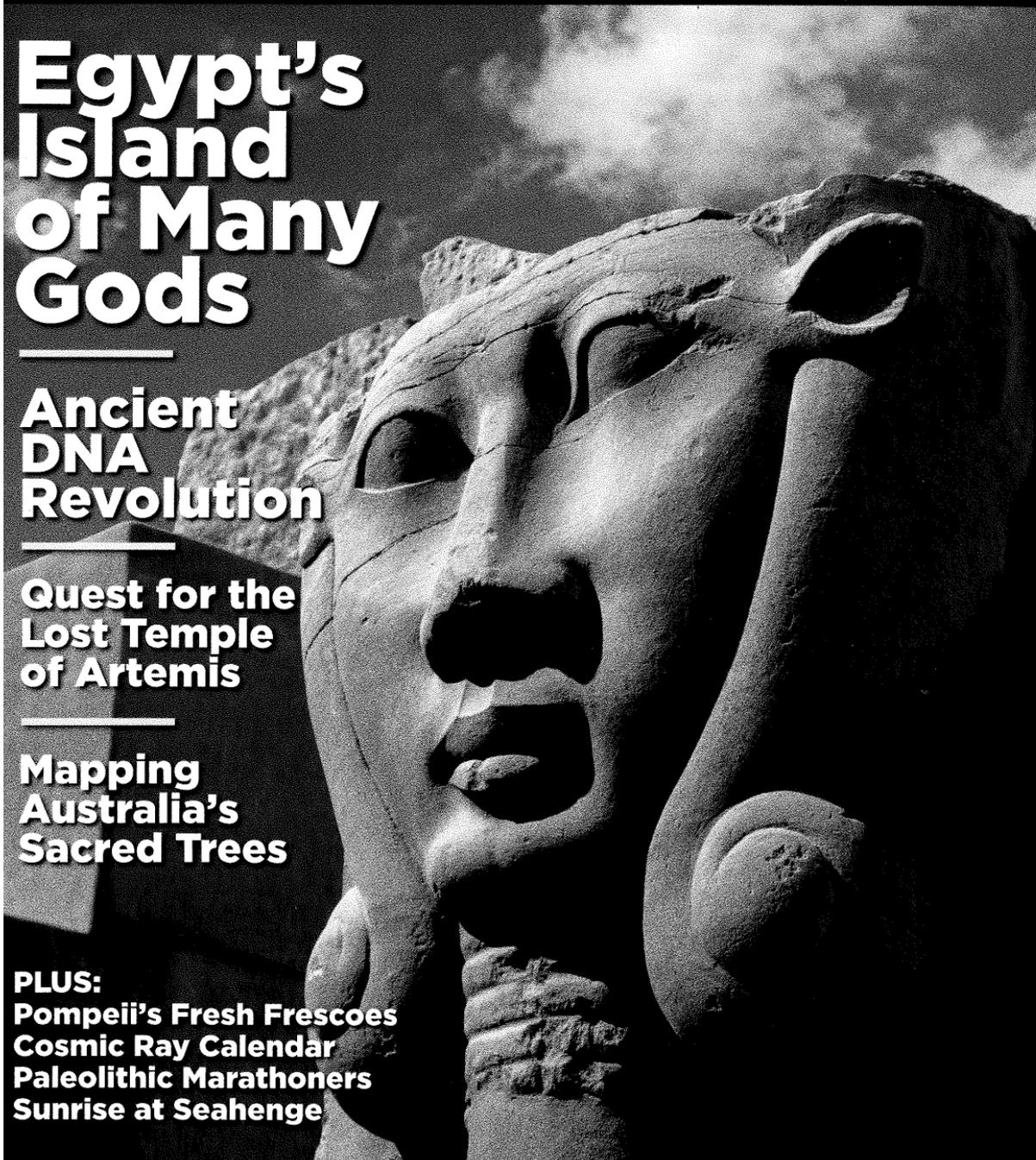
## Egypt's Island of Many Gods

### Ancient DNA Revolution

### Quest for the Lost Temple of Artemis

### Mapping Australia's Sacred Trees

**PLUS:**  
Pompeii's Fresh Frescoes  
Cosmic Ray Calendar  
Paleolithic Marathoners  
Sunrise at Seahenge



## DIGS & DISCOVERIES

SHACKLETON'S LAST SHIP, VIKING DENTAL DECOR, HERMIT'S BARROW BUNGALOW...AND MUCH MORE

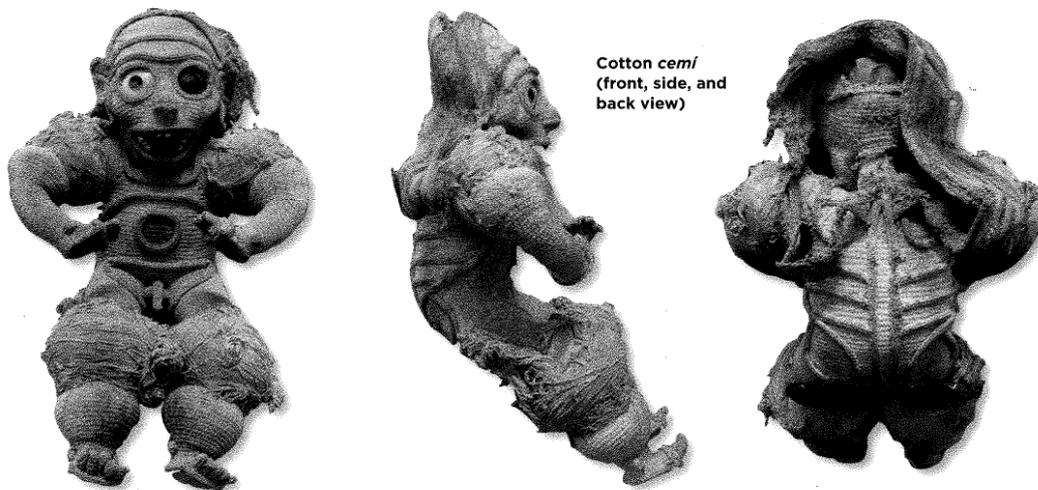
### A TAÍNO IDOL'S ORIGIN STORY

Archaeologist Joanna Ostapkowicz of the University of Oxford has spent countless hours combing through documents stored in the two miles of shelves at the National Anthropological Archives (NAA) of the Smithsonian Institution. "It's an incredible resource," she says. "The archive is a repository of documents pertaining to archaeology and anthropology by some of the field's most influential researchers, many of whom were Smithsonian Institution staff." The records include those related to the Bureau of American Ethnology's nineteenth-century surveys of mounds in the eastern United States, as well as others covering extensive excavations undertaken by the Works Progress Administration in the 1930s. Ostapkowicz studies pre-Columbian Caribbean wooden sculptures (see "Entombed in Asphalt," March/April 2018) and was recently at the NAA searching through the files of archaeologist Herbert Krieger, who worked in the Caribbean in the 1930s and 1940s. In a folder marked simply "manuscript," she made an astonishing discovery. It held a previously uncatalogued document relating to a unique artifact—a two-foot-tall cotton figure known as a *cemí*, a depiction of a divine or ancestral spirit made by the Indigenous Taíno people who lived in the Caribbean.

European explorers collected many such *cemis* between

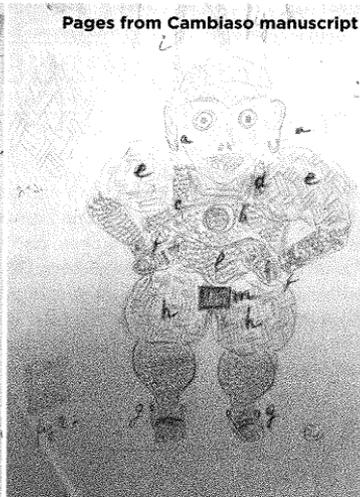
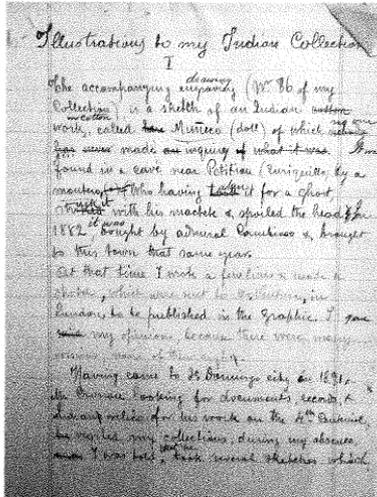
the fifteenth and seventeenth centuries, but this example is the only one known to have survived. It was once thought to have been discovered somewhere in the Maniel region of the southern Dominican Republic and incorporates parts of a human cranium and mandible. Ethnographic accounts suggest that the Taíno consulted *cemis* as oracles, which might explain why the mouth of this example was woven so it appears to be speaking in an animated manner.

The manuscript Ostapkowicz found is an eight-page description of the *cemí* written in English by Dominican journalist Rodolfo D. Cambiaso in 1907. His father, Admiral Juan Bautista Cambiaso, a founder of the Dominican Navy, purchased the artifact in 1882. The manuscript clears up the main question surrounding the object's origins: Cambiaso writes that it was discovered in a cave outside the town of Petitrou, now known as Enriquillo, some 80 miles from Maniel in the southwestern Dominican Republic. "It was found in a cave near Petitrou by a *montero* [hunter], who having taken it for a ghost struck it with his machete and spoiled the head," Cambiaso writes. This geographic detail has changed how archaeologists understand the *cemí*'s history. "Knowing where the *cemí* was found provides links to regional archaeological sites and helps to anchor the piece in the history of the local *cacicazgos*, or chiefdoms," says Ostapkowicz.



Cotton *cemí*  
(front, side, and  
back view)

## DIGS & DISCOVERIES



The cemi is now housed in the collections of the University of Turin's Museum of Anthropology and Ethnography. Ostapkowicz and anthropologist Cecilia

Pennacini of the University of Turin have conducted noninvasive analysis that has revealed the artifact's internal structure. Previously, they radiocarbon dated

it to between 1441 and 1522, before, or shortly after, the arrival of Europeans in 1492. Some early scholars had suggested it was created much later, by escaped African enslaved people.

Ostapkowicz says this newly uncovered information about the cemi highlights the value of spending time hunting down historical records related to artifacts collected before the advent of modern scientific testing methods. "In an instance like this," she says, "excavating an archive can be as important as excavating a site." Smithsonian archivist Gina Rappaport says there may be more hitherto unknown records lurking in the NAA's files. "Many of the materials in the archive have been here for many, many years," Rappaport says. "We don't always know the significance of manuscripts, especially in this case where there was no accompanying information. There's always an opportunity for new discoveries."

—ERIC A. POWELL